### XXXII catechesi

### I misteriosi disegni divini che vogliono la salvezza di ogni uomo e il segreto desiderio nascosto nei cuori

**PENSIERO INIZIALE**

Evangelizzare è narrare le grandi cose fatte per me dal Signore, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. È assai evidente che se Cristo Signore e lo Spirito Santo vengono posti fuori dall’evangelizzazione, noi possiamo raccontare solo fiabe su Dio. Fiaba è l’Antico Testamento. Ma si tratta di una fiaba speciale, una fiaba iniziata, ma rimasta incompiuta. Il Signore promette, ma non attua. Fiaba è anche tutto il Nuovo Testamento. Esso ha per cuore Cristo Gesù e lo Spirito Santo, si toglie Cristo Gesù e lo Spirito Santo, il Nuovo Testamento è senza cuore. È una fiaba macabra. È la fiaba di un Dio che è senza cuore, senza vita. Diciamo che tutto è per Cristo, in Cristo, per Cristo, per lo Spirito Santo e poi togliamo Cristo e lo Spirito Santo. Senza Cristo e lo Spirito Santo nulla possiamo narrare. Neanche potremmo essere i Testimoni di Dio, perché il Dio unico non è il Dio dell’Antico Testamento. È un Dio creato dall’uomo.

**GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE**

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

**LETTURA DEL TESTO (At 25,13-27)**

*Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: "C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa. Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell'uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare". E Agrippa disse a Festo: "Vorrei anche io ascoltare quell'uomo!". "Domani - rispose - lo potrai ascoltare". Il giorno dopo Agrippa e Berenice vennero con grande sfarzo ed entrarono nella sala dell'udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. Allora Festo disse: "Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono reso conto che egli non ha* *commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviarlo a lui. Sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l'ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per sapere, dopo questo interrogatorio, che cosa devo scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui".*

**ALCUNE VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO**

**PRIMA VERITÀ.** Il re Agrippa con la regina Berenice vanno a fare visita a Festo. Questi subito informa gli illustri ospiti sul caso Paolo, il prigioniero in attesa di essere mandato a Roma per essere giudicato da Cesare. Festo sa come accattivarsi le grazie del re, dichiarando Paolo innocente, che avrebbe voluto rilasciarlo, ma che ora non può a motivo del suo appello all’Imperatore. Il giudizio si sposta a Roma.

**SECONDA VERITÀ.** Festo sa che la questione o la disputa con i Giudei è solo per motivi religiosi, inerenti alla loro legge. Paolo asserisce che Gesù, che i Giudei avevano messo a morte, è vivo, perché è risorto. Poiché lui è inesperto in materia, avrebbe voluto mandarlo a Gerusalemme, ma Paolo si è appellato e quindi gli ha tolto ogni potestà. L’appello a Cesare è legge inviolabile.

**TERZA VERITÀ.** In Agrippa nasce il desiderio di ascoltare Paolo. Questo desiderio è vera mozione dello Spirito Santo. Nessun uomo domani potrà giustificarsi dinanzi al Signore di non aver avuto la grazia di ascoltare il Vangelo. Chi invece potrà essere accusato di omissione è il cristiano che per motivi o di peccato o di vizio o di caduta dalla fede o di stoltezza o perché fuorviato e traviato da mille teorie, ha deciso di non evangelizzare.

**QUARTA VERITÀ.** Il desiderio di ascoltare Paolo cambia lo stato religioso di Agrippa. Se prima era ignorante o superficialmente informato, con la narrazione che gli farà Paolo entrerà nella piena conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Vale anche per lui la regola annunziata da Gesù Signore: chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato. Per Agrippa è giunta l’ora della decisione.

**QUINTA VERITÀ.** Lo Spirito Santo, con sapiente intelligenza e divina regìa, conduce l’evangelizzando dinanzi all’evangelizzatore. Se l’evangelizzando viene evangelizzato secondo le regole della retta evangelizzazione e non crede nella Parola della salvezza, la responsabilità della perdizione eterna è sua. Se è invece l’evangelizzatore che non evangelizza secondo le regole del Vangelo, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio.

**SESTA VERITÀ.** Questo significa che un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, dovranno, ognuno secondo il suo particolare carisma, ministero, missione, sentirsi sempre in stato di evangelizzazione. Essere cristiani non è una casacca che indossiamo a piacimento o solo in alcuni luoghi o momenti. Essere cristiani significa vivere una vita tutta consacrata per dare la più grande gloria a Gesù.

**DOMANDE A PARTIRE DAL TESTO**

**Sono perennemente in stato di missione? So che ogni incontro che avviene nella mia vita è sotto la regìa dello Spirito Santo o per evangelizzare o per testimoniare o per confessare la verità di Cristo Gesù e la bellezza della mia storia come vero suo corpo? So narrare la mia vita, cioè so raccontare cosa il Signore ha fatto per me? Annunzio attraverso le decisioni, anche le più banali della mia vita?**

**ESAME DI COSCIENZA**

Mi sono mai vergognato di professarmi discepolo di Gesù? Quanti incontri ho sciupato e sciupo perché non dico una Parola su Gesù Signore e neanche una testimonianza?